

pensabile che anche nei territori inadatti alle colture intensive sia possibile prevedere un'agricoltura valida: ovviamente questa dovrà essere di tipo largamente estensivo e comunque con scarso carico di manodopera. Se questo è un traguardo che attualmente per la situazione fondiaria e le condizioni sociali esistenti pare irraggiungibile, in futuro, producendosi un ulteriore decremento demografico di talune aree, potrà probabilmente essere posto.

In linea generale pertanto sembra di poter sostenere che sia possibile raggiungere livelli di produttività sufficienti pressochè ovunque, sia in zone ad agricoltura intensiva, sia in quelle ad agricoltura estensiva.

La via obbligata per la politica agricola proposta nel « Progetto '80 » e nel Rapporto Mansholt appare in ogni caso quella della riduzione degli attivi nel settore, sia per pervenire a più soddisfacenti livelli di produttività, sia per ridurre la stessa produzione agricola, specie per quei prodotti eccedentari rispetto ai consumi interni e il cui costo di produzione risulti superiore ai prezzi del mercato internazionale.

Gli indirizzi specifici che vengono assunti per la politica di piano in agricoltura per gli anni '70 vengono così delineati:

- « — la progressiva destinazione di incentivi agli agricoltori che intendano dar vita ad unità aziendali moderne;
- l'adozione di un insieme di misure per consentire l'abbandono della attività lavorativa da parte degli agricoltori più anziani;
- l'ampliamento, con nuove forme non necessariamente legate al riaccorpamento della proprietà, delle dimensioni aziendali;
- la « regionalizzazione » delle politiche di aiuto, ivi compresa la possibilità di attuare, in casi specifici, interventi di integrazione dei redditi;
- la destinazione di una parte delle superfici attualmente coltivate, ad utilizzazioni non agricole, e soprattutto al rimboschimento;
- l'adozione di una politica « prudente » nella fissazione dei prezzi dei prodotti eccedentari o in grado di diventarlo ».

Si tratta di obiettivi — come si vede — estremamente validi e ai quali dovrà essere uniformata la politica agraria italiana, sia a livello nazionale che a quello regionale.

Essi vanno inoltre inquadrati negli obiettivi generali della programmazione economica della quale sempre più chiaramente la politica agraria fa parte.

2. 2. Cenni sulla programmazione economica e sui suoi strumenti

In precedenza si è tentato di inquadrare l'insieme di problemi e di prospettive che si presentano all'agricoltura all'inizio degli anni '70, di un decennio cioè che molto probabilmente vedrà realizzarsi rilevanti progressi nel campo tecnologico ed in quello economico-produttivo, particolarmente nel settore industriale. Già oggi l'agricoltura, come è noto, risente, in confronto con la produttività e la redditività degli altri settori produttivi, di gravi squilibri, destinati — proprio per le prospettive che emergono — ad approfondirsi ancora, specie se mancherà un appropriato intervento pubblico volto all'ammodernamento e ad una radicale ristrutturazione di tale settore.

Si tratta, come si è visto, di problemi comuni a molti paesi e particolarmente a quelli della Comunità Economica Europea. Va peraltro tenuto conto dell'affermazione del « Progetto '80 » che « la scelta degli strumenti e delle modalità di attuazione degli indirizzi di politica agraria comuni (1) dovrà competere alla sfera di decisione di ogni Stato membro ».

In Italia — come è già avvenuto in altri paesi — si viene imponendo — come si è accennato — l'esigenza di una politica economica fondata sul metodo della program-

(1) Ad eccezione di quello relativo alla fissazione dei prezzi dei prodotti (che devono ovviamente essere uniformi in tutti i paesi della Comunità).